

Il presente testo è la versione post-print dell'articolo "Writer in residence in Sardegna: turismo e letteratura in un'ottica geocritica", in V. Asero e D.M. Ponton (a cura di), *Immaginari del turismo nell'area Mediterranea. Prospettive trans-disciplinari*, Milano, McGraw Hill, 2024, pp. 187-202, cui si rimanda per la versione finale cartacea. Si ringrazia la casa editrice per la gentile concessione.

***Writer in residence* in Sardegna: turismo e letteratura in un'ottica geocritica**

Beatrice Seligardi¹

Fenomeno relativamente poco studiato da un punto di vista teorico nell'ambito degli studi letterari, le residenze letterarie – intese nell'accezione di *writer in residence*, ovvero periodi di soggiorno di scrittrici e scrittori all'interno di un determinato contesto spaziale – si configurano come prassi culturali dall'esito testuale particolarmente interessante per riflettere sul modo in cui le morfologie letterarie possono interagire con il «capitale territoriale» di un luogo. A partire dall'analisi di due casi di studio situati in Sardegna – l'*artist residency* Nocefresca e il progetto "Luoghi letterari" – e dei loro output testuali, scopo del contributo è quello di evidenziare come da un lato le strutture extraletterarie condizionino quella che possiamo definire una «sociologia della creazione» letteraria in senso fortemente geocritico, dall'altro come i testi letterari prodotti all'interno di tali contesti interagiscano con il *genius loci* e ne (de)costruiscano il *place brand* dal punto di vista turistico. Il presente contributo presenta alcune ricerche svolte all'interno del progetto InnTerr (Innovazione, inclusione e studi interdisciplinari per lo sviluppo del territorio) del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari.

¹ *Università degli Studi di Sassari. Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali*

Residenze letterarie, dinamiche territoriali e generi narrativi

Le residenze letterarie – intese nell’accezione di *writer in residence*, ovvero periodi di soggiorno di scrittrici e scrittori all’interno di un determinato contesto spaziale e istituzionale – costituiscono un fenomeno relativamente poco studiato da un punto di vista teorico, soprattutto per quel che riguarda il dibattito accademico in Italia, laddove in altri contesti, come quello francese, l’attenzione risulta più avvertita (Roussigné 2020a e 2020b, Bisenius-Penin 2023). Eppure, esse costituiscono una prassi culturale sempre più diffusa, capace di offrire a diverse tipologie autoriali (esordienti, mediamente affermate, consolidate ecc.) l’opportunità di sviluppare progetti sia individuali sia più specificamente legati a *calls* legate alla valorizzazione e alla promozione del *cultural heritage* di un dato territorio. Rientrando pienamente all’interno del panorama delle istituzioni letterarie contemporanee, che sempre più spesso determinano in maniera significativa i generi e le forme attuali della letteratura, le residenze letterarie forniscono uno spunto interessante di riflessione sulla possibile interazione fra il «capitale territoriale» (Papotti 2019) di un luogo e la morfologia letteraria.

Sono due i versanti di indagine che possono scaturire in prima battuta. Secondo una prospettiva affine alla sociologia della letteratura, è possibile infatti interrogarsi sul modo in cui un’istituzione come quella della residenza interagisca con le dinamiche della creazione letteraria o di «sociologia della creazione» (Piazza 2018: 25), come ha giustamente rilevato Carole Bisenius-Penin, che ha dedicato all’analisi delle *résidences d’auteurs* una recente e corposa monografia: «Comment l’ancrage résidentiel nourrit-il la création littéraire?» (Bisenius-Penin 2023: 84). A partire dalle teorizzazioni geografiche dell’*ancrage* di Bernard Debarbieux (2014) e Rachel Thomas (2007), Bisenius-Penin elabora una prima categorizzazione di generi geocentrati (Musset 2005; Collot 2011), in cui l’esperienza della residenza letteraria si fa detonatore di tensioni mimetiche fra luoghi reali e luoghi di invenzione, secondo gradienti che, seguendo il metodo geocritico di Bertrand Westphal (2009: 169), vanno da un “consenso omotopico” (ossia una sostanziale coincidenza toponomastica fra luogo reale e

luogo d'invenzione, cui corrisponde una generale aderenza al principio della verosimiglianza che rimanda alla nozione di "realema") a una "interferenza eterotopica" (in cui si riscontra un certo grado di perturbamento nel legame fra rappresentazione e referente) sino a un "excursus utopico" (in cui il possibile riscontro di un referente è marginale o pressoché nullo). Le forme letterarie categorizzate da Bisenius-Penin (*poèmes paysageres, roman topographique, autobiogéographie* e *autobiographie translingue*) si concentrano su opere individuali privilegiando i generi poetici o i contenitori romanzeschi (ivi comprese le forme di non-fiction che rimandano alle scritture del sé), lasciando al margine strutture di autorialità collettiva, come l'antologia o i canali comunicativi della stessa residenza artistica, su cui invece concentreremo la nostra attenzione.

Il carattere collettivo della veste editoriale entro cui possono essere contenuti i prodotti delle residenze letterarie ci permette, infatti, di insistere sulla rilevanza della mediazione editoriale, alla luce anche e soprattutto del secondo filone di indagine su cui vorremmo concentrare l'attenzione: l'analisi del modo in cui i testi letterari prodotti all'interno delle residenze letterarie possono contribuire a riplasmare il *genius loci* e a costruire o decostruire il *place brand* di un determinato luogo dal punto di vista turistico. Gli esempi di residenze letterarie che prenderemo in considerazione presentano, infatti, una caratteristica comune: esse si situano all'interno di contesti decentrati, piccoli borghi generalmente posti al di fuori delle rotte turistiche principali così come dei grandi centri urbani o delle principali vie di collegamento. La geolocalizzazione in zone che potremmo assimilare, per approssimazione, a quelle che vengono definite "aree interne" dal punto di vista geografico e amministrativo comporta diverse conseguenze sul potenziale impatto turistico delle residenze. Infatti, la stessa esperienza della residenza costituisce, di fatto, una forma di turismo di nicchia, rivolta a un gruppo circoscritto, selezionato spesso attraverso un bando, e che nondimeno interagisce con la comunità locale attraverso attività gestite dalla stessa organizzazione residenziale. Nel caso in cui la residenza abbia come scopo la valorizzazione di un luogo specifico, di una località o di un territorio più vasto, la pubblicazione dei testi ivi prodotti avrà lo scopo di promuovere la conoscenza geografica e culturale dell'area in oggetto,

favorendo lo sviluppo di un flusso turistico che, in congiunzione con campagne di comunicazione sinergiche fra residenza artistica, autori/autrici e attori locali, potrà raggiungere dimensioni comunque rilevanti per realtà abitative di piccola dimensione.

Al fine di coniugare le varie linee di indagine all'interno di un framework metodologico comune, può essere utile riformulare – secondo una prassi invalsa all'interno degli studi culturali di ambito letterario e interdisciplinari (Berning, Nünning, Schwanecke 2014) – uno dei concetti più interessanti proposti negli ultimi anni nell'intersezione fra studi editoriali e teoria della letteratura: lo “spazio mediale”. Secondo Isotta Piazza, studiosa che ne ha coniato la definizione con l'obiettivo di riflettere sulle dinamiche editoriali e formali interne alla letteratura italiana contemporanea, lo spazio mediale corrisponde allo «spazio/luogo fisico predisposto dall'editore per la pubblicazione di un testo, atto a svolgere una *funzione mediale* tra l'autore e una comunità di lettura più o meno precisamente definita, tra l'atto creativo e un modello di fruizione almeno in parte prestabilito» (Piazza 2018: 14). Piazza si concentra in particolare sulla dimensione editoriale del layout a partire dalla modernità ottocentesca sino all'ultracontemporaneo (Piazza 2018; Piazza 2019), sottolineando come ogni medium editoriale (dai periodici ai quotidiani, dal volume alla collana, sino a giungere al blog e al profilo social) determini alcuni aspetti (lunghezza del testo, tempi di pubblicazione, tempi e modi di fruizione, comunità di riferimento) che vincolano la prefigurazione stessa del testo da parte dell'istanza autoriale.

Quello che proponiamo è un ampliamento del concetto al di là dei vincoli più squisitamente editorial-grafici (comunque imprescindibili), secondo due direttrici. Da un lato, il termine “spazio” insito nel concetto può essere fatto oggetto di un'intensificazione in senso geografico, che andrà a intersecare le condizioni spaziali “fisiche” di creazione dell'opera con lo “spazio letterario” in senso narratologico, ovvero la rappresentazione dei luoghi all'interno di un testo letterario, secondo quel ventaglio di possibili interazioni con “realemi” più o meno esplicitati che ricordavamo poc'anzi (Westphal 2009). Dall'altro, considerando l'importanza della «mediazione economico-organizzativa degli apparati editoriali» (Spinazzola 2010: 139), ci interrogheremo anche sulla ricaduta che le residenze letterarie e i testi che

ne scaturiscono possono avere dal punto di vista turistico, attraverso una capacità di riplasmare l'immaginario del luogo secondo punti di vista geocriticamente tensivi, tra valorizzazione e straniamento, fra conservazione o costruzione dell'"autentico" e innovazione comunicativa. La residenza letteraria può essere considerata, allora, come uno "spazio mediale complesso", che riverbera la propria capacità di azione sia sul territorio che sui testi prima, durante e dopo l'effettiva esperienza.

I due casi di studio qui proposti, pur differendo nelle strutturazioni materiali così come nei risultati letterari analizzabili, ci permettono di riflettere su due versanti: il legame fra luogo, attrattività turistica e sociologia della creazione letteraria da un lato; il rapporto tra morfologia letteraria, geocritica e ripensamento della meta turistica dall'altro. Come vedremo, si tratta di due programmi residenziali diversi sia per quel che riguarda il radicamento nel territorio, sia per ciò che concerne l'attività degli ospiti e il relativo output letterario, con implicazioni distinte anche rispetto all'impatto delle operazioni dal punto di vista turistico. Tuttavia, entrambi insistono all'interno della medesima regione, la Sardegna, che si presenta come un esempio quanto mai paradigmatico per l'intreccio di immaginari culturali e turistici variegati. La Sardegna è, infatti, al crocevia di un turismo contemporaneo, di formazione relativamente recente (Bandinu 1980), a tendenza fortemente balneare, che a sua volta si innesta su di un immaginario letterario di più lunga durata (Manca 2005), nutrito anche e soprattutto da stereotipi culturali legati in particolare alle aree interne (Lutzoni 2014). Queste ultime risultano interessate da diverse problematiche di ordine sociale ed economico, fra cui spicca in particolare il fenomeno dello spopolamento (Bachis et al. 2020). Non è un caso, dunque, che diverse iniziative promosse da associazioni culturali operanti sull'isola (ivi comprese quelle festivaliere) si collochino proprio all'interno di piccoli centri dell'interno, favorendo in tal modo anche forme trasversali di turismo quali quello dei cammini o dei borghi.

Come cercheremo di dimostrare attraverso gli esempi di Nocefresca e Luoghi letterari, le residenze letterarie in Sardegna (ma non solo) possono quindi essere interpretate anche all'interno del più vasto fenomeno del cosiddetto turismo letterario (Capecchi 2021), seppur al

di fuori delle sue più classiche forme che comprendono, fra gli altri, i parchi letterari, gli itinerari letterari, i festival e le case natali di scrittrici e scrittori.

Ancoraggio locale, target internazionale: il caso di Nocefresca

Riprendendo l'uso della metafora cognitiva dell'ancoraggio riformulata da Bisenius-Penin a proposito delle residenze letterarie, l'esempio di Nocefresca ci consente di riflettere sull'interazione fra un ancoraggio alla dimensione locale (in particolare di un borgo specifico) e un target di riferimento internazionale.

Nocefresca si presenta, infatti, come una residenza artistica permanente nel borgo di Milis, un paese di circa 1300 abitanti nell'entroterra oristanese. Benché non si possa parlare strettamente di area interna dal punto di vista geografico e la distanza dalla costa si aggiri intorno ai 20 km, Milis non risulta particolarmente investito dai fenomeni del turismo balneare. Un primo oggetto di analisi consiste nella particolare organizzazione economica della residenza, che la avvicina in maniera più prossima a una struttura di ricezione turistica. Di norma, infatti, le residenze artistiche e letterarie supportano economicamente i propri ospiti, divenendo anche fra le principali fonti di sostentamento temporaneo soprattutto per gli esordienti. Nocefresca, invece, dà la possibilità di soggiornare per periodi medi (di circa un mese, estendibile anche a due mesi) o brevi (due settimane) dietro pagamento di una quota da parte di coloro che avranno inviato la propria candidatura e che saranno successivamente selezionati dalla stessa organizzazione. Ogni anno viene pubblicata una *call* aperta a creativi/e di vari ambiti disciplinari (letteratura, arti visive, arti performative ecc.) su di un tema piuttosto ampio, anche se gli ospiti sono liberi di poter sviluppare il proprio progetto al di fuori dei vincoli tematici espressi nel bando. All'interno della *fee* sono compresi i pernottamenti presso strutture diffuse nel cuore del borgo, il vitto e l'accesso a una serie di servizi culturali: atelier attrezzati, studi, assistenza curatoriale, attività organizzate, workshop, incontri col pubblico, assicurazione e visibilità nell'archivio online della residenza.

Nel presentarsi al pubblico e ai potenziali *applicants* attraverso la propria interfaccia web, Nocefresca insiste sul carattere antituristico della propria destinazione, come testimoniano i testi di presentazione della *location* visibili sulla *home page*: «un contesto in cui l'artista possa trovare tempi e spazi per concentrarsi sui propri progetti e fare al contempo un'esperienza di vita nei borghi rurali della Sardegna, a contatto con la loro storia, natura e patrimonio culturale», o ancora «trascorrere un periodo in un borgo rurale della Sardegna, lontano dalle rotte turistiche e dal caos di una città e a contatto con le comunità locali, ti regala momenti di autentica semplicità. Un tempo per connetterti con i valori più elementari della vita».

È evidente il ricorso a una narrazione del luogo che guarda a un immaginario alternativo rispetto a quello del turismo di massa, ma pur sempre nell'ottica di costruire una *destination reputation* che si rivolge, anche e soprattutto, a un pubblico estero – la maggior parte dei creativi che hanno preso parte alla residenza non è italiana e il sito si apre, in prima battuta, nella versione in inglese. Si insiste sul potenziale ispirazionale del *genius loci* sardo, fatto di «vasti spazi aperti», «profumi e suoni della natura», «passato remoto e preistorico», e non manca un riferimento all'alta percentuale di centenari della Regione, a voler corroborare un'immagine di Sardegna al di fuori, letteralmente, dalle leggi del tempo: quello che emerge è il tentativo di raccontare una Sardegna diversa da quella spiccatamente balneare e marittima, secondo *topoi* che vanno, piuttosto, nella direzione di un turismo identitario, lento, dei borghi e delle aree interne e che, tuttavia, rischiano parimenti di cristallizzarsi in formule altrettanto stereotipate.

Nel caso di Nocefresca tale rischio viene parzialmente depotenziato dallo sguardo esogeno e/o allogeno, in termini geocritici (Westphal 2009), portato da coloro che partecipano al progetto di residenza, provenienti spesso da territori e realtà molto distanti da quella sarda e dunque in grado, potenzialmente, anche di problematizzare in termini culturali l'incontro con il territorio su cui insiste Nocefresca. Nella sezione delle News, per tutto il 2023 sono state raccolte brevi interviste agli artisti/e coinvolti/e, con l'obiettivo specifico di rilevare in che modo il periodo di residenza abbia influenzato concretamente le opere in sviluppo. Particolarmente interessante, dal punto di vista

letterario, l'intervista a Rachael Fowler, scrittrice statunitense, autrice di *short stories* alle prese, presso Nocefresca, col suo primo romanzo:

Did you find inspiration for your novel during your stay in Sardinia?

Yes, I did. First of all, my story takes place on an island, a small community that starts to change as new people arrive. **So being in the small community of Milis has been really helpful.** And being part of this particular art community is helpful too. We also just went to the archaeological sites here, and I've been thinking that the Nuraghe is structured in the same way as the museum I'm writing about. Seeing the **Nuraghe's** round shape and stairs **transported me to what I was imagining for the novel's museum.** So now, in addition to telling the story of the young woman posing in an exhibit, I've been thinking about also jumping to many years later, when people have found the remains of this museum and are trying to interpret what it meant to the people who used it before. (Fowler 2023)

Dal punto di vista dello “spazio creativo”, la dimensione insulare, comunitaria, nonché la suggestione architettonica dei nuraghe fungono, evidentemente, da detonatori per la trama, che riguarda «a small museum's tableau vivant, the controversy that follows it, and a growing slow art movement»: non si tratta, semplicemente, della scelta di un *setting*, ma piuttosto di un modello di interazione sociale – la comunità conchiusa – sulla quale innestare il campo di forze, per dirla con Pierre Bourdieu (1992), dell'intreccio romanzesco. Se l'ispirazione sarà tutta da verificare sul romanzo, che al momento risulta ancora in fase di composizione, nondimeno si tratta di una testimonianza sintomatica circa le relazioni che si instaurano tra spazio narrativo e spazio mediale, intendendo quest'ultimo in un'ottica di prefigurazione e *Denkraum* da parte dell'istanza autoriale.

Un testo a carattere narrativo, sempre pubblicato sul portale di Nocefresca, che testimonia la permeabilità dello spazio letterario fra attenzione realistica e *displacement* memoriale, è *Diary of an*

American in Milis, breve resoconto della scrittrice Julia Harrison pubblicato originariamente sul proprio blog *eat pray scrub*, ospitato ora sia nell'archivio delle News di Nocefresca, sia nella pagina specifica dedicata alla presentazione della *location*. Julia Harrison non risulta nell'elenco delle scrittrici che hanno partecipato al progetto di residenza, ma viene piuttosto presentata come «our intern [...] talented emerging writer from USA». Benché la collocazione editoriale originaria fosse il blog personale dell'autrice, la sua inclusione all'interno della pagina di presentazione della struttura, così come il fatto che Harrison venga definita *intern* (ovvero una tirocinante), lasciano intendere anche una possibile interpretazione del testo in senso promozionale, anche se non necessariamente frutto di un'esplicita commissione. A cavallo fra diario di viaggio e *personal essay*, il racconto introduce un punto di vista geocriticamente esogeno, cioè estraneo alla comunità di Milis. Si tratta di un fototesto, in cui alle parole dell'io narrante si accostano immagini fotografiche presumibilmente scattate dalla stessa, con una prevalenza di paesaggi, nature morte e un ritratto finale dell'autrice.

L'incipit del racconto è all'insegna di uno dei tratti caratteristici dell'approccio geocritico, ovvero la polisensorialità: «It smells like a place close to the sea, without the salt or stickiness. It's loud with birds and Italian murmurs» (Harrison 2021). La descrizione del paesaggio insiste sugli stessi elementi al centro delle immagini fotografiche: la pavimentazione in sasso, le porte delle case, i gatti che si aggirano per le strade. Il resoconto delle giornate di Julia pone al centro gli aspetti spaziali della residenza: dall'architettura del paese e della sua piazza centrale alla conformazione della residenza, in particolare delle aree comuni e degli studi, sino a indulgere nei momenti di *leisure time*, contraddistinti da esperienze enogastronomiche che punteggiano in maniera costante la narrazione. Il punto di vista della narratrice non è immune da una certa tendenza all'esotizzazione, come si evince in particolare dalla scena che si svolge nell'unica pizzeria del paese: «The place is small, mostly just a stove manned by Fabio who is round, rosy-cheeked, absolutely Italian and exuberant-looking [...] Fabio eventually hands him a cheese pizza, Julio says "GRAZIE" and races out. It's all the most Italian thing I've ever seen» (Harrison 2021). Se da un lato la presunta "italianità" rinvenuta

soprattutto a partire dalla gestualità e dalla prossemica dei personaggi osservati da Julia sembra indulgere in un'immagine culturalmente semplificata e più facilmente ricevibile da parte di un pubblico non italiano, la scena è tuttavia significativa, perché dimostra la permeabilità fra l'esperienza della residenza e l'interazione con la comunità locale. Particolarmente interessante, inoltre, risulta la capacità da parte della protagonista di proiettare il Tennessee agricolo, dal quale proviene, sullo sfondo di Milis.

Milis is a village of 1,200 people, and the irony of moving 5,000 miles away from home to land right back in a rural situation even smaller than the one I left in Tennessee is not lost on me. One of the artists even made a remark as we watched a tractor round a cobblestoned corner, "you don't see that every day." And I thought to myself: Huh. Actually, I sort of do. It's extremely agricultural here, just like in Tennessee. (Harrison 2021)

Fra i due paesaggi, sia geografici che culturali, vengono proposte dunque alcune somiglianze, a riprova dell'opportunità di leggere le tracce mnestiche della *homeland* all'interno dei segni sconosciuti del piccolo villaggio sardo. La possibilità di instaurare confronti e comparazioni tra spazi geografici e architettonici di diversa natura testimonia il potenziale dialogico innescato dalla prassi della residenza, secondo una risemantizzazione che ricade, anche, sul territorio "reale" del borgo di Milis e dei siti nuragici ad esso circostanti. Il racconto di Julia Harris si presenta, dunque, come perfetto biglietto da visita per un pubblico turistico di nicchia, composto da artisti principalmente internazionali alla ricerca di «a detox period [...] a studio space [...] connect with other artists [...] to taste a bit of Italy».

Ancoraggio territoriale, target nazionale: *Luoghi letterari* e la residenza itinerante

Il secondo esempio ci conduce a un confronto con testi realizzati all'interno di una differente tipologia di residenza letteraria, dal carattere itinerante, che prevede l'azione sinergica di più attori locali e

non, ma soprattutto dalla spiccata volontà di promuovere e valorizzare un dato territorio.

Luoghi letterari è un progetto nato nel 2022 dalla collaborazione tra l'Associazione sarda Mediterranea e l'agenzia letteraria EditReal, con la partnership editoriale della casa editrice sarda Arkadia. Si tratta di una residenza letteraria diffusa all'interno di un raggio territoriale piuttosto circoscritto, che abbraccia di norma una subregione specifica. A fronte di un parziale finanziamento a partecipazione pubblica o privata, il progetto prevede il coinvolgimento di singole amministrazioni locali che prendano parte, sia a livello economico che organizzativo, alla realizzazione della residenza. Questa consiste nella permanenza da parte di scrittrici e scrittori, individuati direttamente dall'associazione e dall'agenzia letteraria, all'interno di un borgo di piccole dimensioni per il periodo di una breve vacanza (in media dai cinque ai dieci giorni). Allo scrittore o scrittrice viene successivamente richiesto di scrivere un racconto ispirato al soggiorno, con l'unico vincolo di ambientarlo nel borgo presso cui si è stati. Il progetto vanta, al momento della scrittura del presente contributo, tre edizioni e una quarta in preparazione. La prima, sulla quale concentreremo la nostra attenzione, si è svolta nel 2022 ed è stata realizzata nel centro-sud Sardegna. Nel 2023 si sono tenute altre due edizioni, rispettivamente in Piemonte e in Veneto. La quarta edizione, che prenderà avvio nel mese di luglio 2024, tornerà in territorio sardo, lungo il cammino di Santa Barbara nel Sulcis.

La prima realizzazione del progetto ha coinvolto sei comuni dislocati fra le province del Sud Sardegna e Nuoro: Villacidro, San Giovanni Suergiu, Dolianova, Ovodda, Desulo e Sant'Anna Arresi hanno ospitato rispettivamente Bea Buoizzi, Paolo Roversi, Giulia Ciarapica, Diego Galdino, Valeria Gargiullo, Carlo Martigli e Michela Tanfoglio. Nel 2023 è uscito, per i tipi di Arkadia e a cura di Giulio Pisano (editor di EditReal) *Luoghi letterari. Sardegna*, che raccoglie tutti i racconti elaborati dagli scrittori e scrittrici a fronte del soggiorno.

I paratesti del volume si presentano, come spesso accade per tutte le soglie testuali (Genette 1989), quali luoghi emblematici e salienti per quanto riguarda la mediazione editoriale, ma in questo caso risultato estremamente utili anche per inquadrare lo stesso progetto di residenza come strumento di mediazione culturale (Bisenius-Penin 2023).

Il risvolto di copertina pone al centro la geolocalizzazione della residenza diffusa, insistendo sul carattere decentrato e sulle potenzialità dei borghi dal punto di vista turistico:

Un interesse nuovo per i piccoli borghi, fuori dagli itinerari turistici tradizionali, attraverso gli occhi di sette grandi scrittori capaci di ammaliare con le loro opere milioni di lettori. Ognuno, con lo stile che lo contraddistingue, racconta il paese in cui ha soggiornato, per dare al lettore la sua interpretazione del vissuto attraverso l'arte della scrittura. Nel solco tracciato dalla grande letteratura di viaggio, uno spaccato della Sardegna da un punto di vista totalmente nuovo che farà viaggiare con la mente in luoghi misteriosi e poco conosciuti.

Il riferimento alla letteratura di viaggio costituisce un “ancoraggio” letterario nobilitante, atto a situare l'antologia collettiva entro un orizzonte che, statutariamente, ricomprende forme letterarie eterogenee, a cavallo tra finzione e realtà (Lavocat 2021). Lo straniamento prospettico viene sottolineato alla luce di un altro elemento su cui insistono tanto il risvolto di copertina quanto la prefazione del curatore: la scelta autoriale. Come sottolinea Giulio Pisano, il progetto consiste nel:

coinvolgere un numero variabile di scrittori, toglierli dalla loro *comfort zone* nel “continente”, e catapultarli in piccole realtà della Sardegna per un tempo variabile, in modo da far apprezzare un'Isola diversa e poco conosciuta, fuori dai normali itinerari turistici e commerciali, e che potesse dare a chi fa della parola la propria risorsa principale, uno spunto per scriverne in un racconto che racchiudesse in poche pagine l'esperienza vissuta. [...] L'opera costruisce in qualche modo un affresco della Sardegna meno conosciuta e all'interno ritroviamo le peculiarità della vita lenta e immutabile che caratterizza i piccoli borghi, così lontana dal caos delle città cui siamo sempre più abituati, eppure così vicina da poter essere apprezzata con sole poche ore di automobile o di aereo. Un “dietro l'angolo” ancora

misconosciuto e al tempo stesso rigenerante [...]. (Pisano 2023: 7-8)

La scelta degli ospiti appare quindi orientata da due criteri principali: la non-sardità e la posizione all'interno del campo letterario contemporaneo. I sette scrittori e scrittrici vengono definiti "continentali", termine endogeno con cui le popolazioni insulari si riferiscono, nel caso italiano, alla penisola. La collocazione, all'interno del panorama editoriale, dei nomi inclusi nel progetto identifica case editrici *major* con un'aspirazione commerciale, come riportano le brevi biografie nel secondo risvolto di copertina: Buozzi e Martigli hanno pubblicato con Mondadori, Ciarapica con Rizzoli, Galdino con Sperling & Kupfer, Gargiullo con Salani, Roversi con numerose case editrici fra cui Marsilio. Unica eccezione è Michela Tanfoglio, la cui professione principale è quella di editor e che di fatto è la fondatrice dell'agenzia EditReal.

Il punto di vista geocritico portato non solo dagli autori e dalle autrici, ma anche dalle rispettive voci narranti e dai personaggi protagonisti dei racconti, è, in prima battuta, esogeno, cioè volutamente estraneo alle comunità di riferimento dei borghi scelti per il soggiorno. Durante la residenza, le scrittrici e gli scrittori hanno la possibilità di fare esperienza del territorio, grazie a una serie di attività organizzate tramite il supporto delle amministrazioni comunali, ma soprattutto attraverso un dialogo e una partecipazione diretta alla vita della comunità. Ne sono testimonianza, ad esempio, le documentazioni fotografiche e testuali sui profili social degli ospiti, come nel caso di Giulia Ciarapica, che ha immortalato sulla propria pagina Instagram alcuni momenti di condivisione e di attività culinaria svolta insieme alle donne del paese di San Giovanni Suergiu.

Proprio il racconto scritto da Ciarapica può fungere da esempio per dimostrare in che modo il dispositivo della residenza sia in grado di trasformare il punto di vista dell'io narrante – e di conserva quello autoriale – in una direzione "allogena", cioè in grado di porsi in una posizione di ascolto e di incontro verso un territorio inizialmente sconosciuto che, alla fine del processo, risulterà invece parzialmente compreso.

Te, la mia inquietudine è un racconto di finzione in prima persona che parte da un dato di perdita: la protagonista ha esperito una serie

di lutti familiari a Roma; per sfuggire dall'angoscia che la attanaglia, accetta l'invito dell'amica Patrizia per trascorrere, in solitudine, alcuni giorni a San Giovanni Suergiu. Il luogo viene prefigurato sin dalla conversazione fra le due all'aeroporto di Cagliari:

«Come mai c'è poca gente se il posto è così bello come lo hai raccontato?» [...]. Patrizia nicchiò. «I turisti se ne vanno al nord dell'isola, frequentando le zone che sai anche tu. Quaggiù invece c'è una specie di oasi incontaminata, lontana dalla ressa e dall'artificio. Ti piacerà» (Ciarapica 2023: 36).

La promessa di isolamento e di requie che già ammantava il borgo prima ancora dell'arrivo si trasforma, ben presto, in una straniante sensazione di familiarità. Come accade spesso anche per gli altri protagonisti e protagoniste dei racconti contenuti nell'antologia, all'estraneità dello sguardo di chi osserva il paesaggio circostante, come se lo vedesse per la prima volta, si unisce una singolare sensazione di *heimlich*, che attiva, in maniera non molto differente da quanto osservato nel *personal essay* di Harrison, un confronto fra i luoghi domestici e quelli oggetto di esplorazione. Ecco allora che la casa presso la quale la protagonista soggiorna assomiglia al suo appartamento romano. Viene così convocata una delle caratteristiche dell'esperienza turistica, secondo una mescolanza di novità e riconoscimento che è alla base del piacere estetico.

Il racconto prosegue attraverso il dispositivo diaristico, con tanto di indicazione del luogo e dell'orario di scrittura: una modalità, questa, che rimanda da vicino al genere della scrittura di viaggio, immergendo chi legge in un'esperienza fondata – nel racconto di Ciarapica ma anche negli altri – sull'incontro con la comunità. La protagonista si imbatte nei vicini di casa, che immediatamente la invitano a unirsi per il pranzo. La conversazione, all'insegna dell'apertura reciproca, presentifica alcuni tratti che possiamo assimilare al cosiddetto “turismo identitario”, relativo al patrimonio materiale e immateriale di una data comunità: vengono citate le associazioni dedite alla conservazione delle tradizioni, le sfilate degli abiti tradizionali, così come alcuni piatti tipici della gastronomia sarda, come i malloreddus. È grazie al più piccolo della famiglia, Tore, che la protagonista

comincia a esplorare il territorio, partendo dalla topografia del paese. Nei racconti della raccolta abbondano toponimi che trovano una corrispondenza effettiva sulle mappe “reali” dei borghi, come (nel racconto di Ciarapica) la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e la sua gemella più antica, la diga di Monte Pranu, il Nuraghe Candellargiu, la necropoli di Is Loccis-Santus con le caratteristiche *domus de janas*. Nel racconto di Ciarapica – ma questa è caratteristica trasversale anche agli altri testi – è particolarmente avvertita l’insistenza su geo-realemi connotati da un forte tasso perturbante e da una ricorrente tematizzazione magico-mortifera, che introduce un elemento sovrannaturale all’interno di un’ambientazione verisimile e fortemente realistica. Così la protagonista di *Te, la mia inquietudine* trova in Tore e successivamente in Siso due guide “turistiche” che la portano a scoprire le bellezze architettoniche e storico-artistiche del territorio, ma la conducono anche a contatto con gli aspetti più inquietanti e più radicati della cultura sarda in merito al rapporto fra vivi e morti. Il testo, che ammicca alla tradizione del racconto gotico e di fantasmi, gioca quindi su più livelli di approfondimento territoriale, in un continuo slittamento fra tangibile e intangibile che è forse la cifra fondamentale nelle strategie di valorizzazione del *cultural heritage*. Creazione letteraria e promozione territoriale trovano nei racconti di *Luoghi letterari. Sardegna* una sinergia basata sulla drammatizzazione di esperienze turistiche *sui generis*, geograficamente dislocate e che gettano sui territori “reali” un’aura di mistero che non banalizza, ma piuttosto “verticalizza” lo «spessore semantico dei luoghi» (Capecchi 2021: 17).

Conclusione

Per concludere, possiamo dunque affermare come le residenze letterarie si presentino quali fenomeni decisamente interessanti di mediazione culturale per la promozione e la valorizzazione di un territorio in senso geocritico. Nella molteplicità delle organizzazioni, delle interazioni con le comunità locali e della relazione con le forme di mediazione editoriale più propriamente dette, le residenze letterarie possono esse stesse attivare forme innovative di turismo artistico-letterario (come nel caso della *workation* promossa Nocefresca), oppure

indurre, grazie ai prodotti letterari che ne derivano, nuove curiosità in un pubblico forte di lettori e lettrici che trova, grazie allo sguardo di scrive, rinnovate ispirazioni di mobilità turistica.

Riferimenti bibliografici

- BACHIS F. ET AL. (2020), *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro*, in ArcHistoR, n. 7 (Extra), <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/728>
- BANDINU B. (1980), *Costa smeralda. Come nasce una favola turistica*, Rizzoli, Milano.
- BERNING N., NÜNNING A., SCHWANECKE C. (a cura di) (2014), *Reframing Concepts in Literary and Cultural Studies. Theorizing and Analyzing Conceptual Transfers*, WVT, Trier.
- BISENIUS-PENIN C. (2023), *La Résidence d'auteurs. Littérature, territorialité et médiation culturelle*, Classiques Garnier, Paris.
- BOURDIEU P. (1992), *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Seuil.
- CAPECCHI G. (2021), *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Pàtron, Bologna.
- CIARAPICA G. (2023), *Te, la mia inquietudine*, in Pisano G. (a cura di) (2023), *Luoghi letterari. Sardegna*, Arkadia, Cagliari, pp. 31-68.
- COLLOT M. (2011), *La Pensée-paysage. Philosophie, arts, littérature*, Arles, Actes Sud.
- DEBARBIEUX B. (2014), *Enracinement – Ancrage – Amarrage : raviver les métaphores*, in L'Espace géographique, n. 43, pp. 68-80, <https://www.cairn.info/revue-espace-geographique-2014-1-page-68.htm>
- FOWLER R. (2023), *Interviews with the artists 2023 #11 Rachael Fowler. Turning art into words*, [https://www.nocefresca.it/?/news_show_one&qnews=57&titolo=Interviews with the artists 2023](https://www.nocefresca.it/?/news_show_one&qnews=57&titolo=Interviews%20with%20the%20artists%202023)
- HARRISON J. (2021), *Diary of an american in Milis*, https://www.nocefresca.it/?/news_show_one&qnews=25
- LAVOCAT F. (2021), *Fatto e finzione. Per una frontiera*, trad. it. a cura di C. De Carolis, Del Vecchio Editore, Roma.
- LUTZONI S. (2014), *Una Sardegna tutta per sé. Autorappresentazioni e stereotipi letterari da Grazia Deledda a oggi*, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- MANCA T. (a cura di) (2005), *Viaggiatori europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700-'800)*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- MUSSET A. (2005), *De New York à Coruscant. Essai de géofiction*, PUF, Paris.
- PAPOTTI D. (2019), *Immaginari geografici e marketing turistico: dal "brand territoriale" ai "paesaggi griffati"*, in Rivista, n. 2.
- PIAZZA I. (2018), *Lo spazio mediale. Generi letterari tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- PIAZZA I. (2019) *Lo spazio mediale del web e la nascita di una letteratura «granulare»*, in *Spazio mediale e morfologia della narrazione*, a cura di S. Martin-I. Piazza, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 39-62.

-
- PISANO G. (a cura di) (2023), *Luoghi letterari. Sardegna*, Arkadia, Cagliari.
- ROUSSIGNÉ M. (2020a), *Pari, commande, restitution*, in CONTEXTES, n. 29, <https://doi.org/10.4000/contextes.9792>.
- ROUSSIGNÉ M. (2020b), *Habiter le temps, publier local*, in CONTEXTES, Varia, <https://doi.org/10.4000/contextes.8795>.
- THOMAS R. (2007), *La marche en ville. Une histoire de sens*, in L'Espace géographique, n. 36, pp. 15-26, <https://www.cairn.info/revue-espacegeographique-2007-1-page-15.htm>
- SPINAZZOLA V. (2010), *La valorizzazione del testo*, in Id., *L'esperienza della lettura*, Unicopli, Milano.
- WESTPHAL B. (2009), *Geocritica. Reale finzione spazio*, trad. it. a cura di M. Guglielmi, Armando Editore, Roma.